

Iacopo d'Acqui, cronista trecentesco e novelliere

# Per Federico II e Petrus notarius che ama "la vigna" più che mai

**A**GGIUNGI. Giovanni Battista Moriondo, sul finire del Settecento, legge Iacopo dal codice della Regia Biblioteca di Torino (la nota di possesso di Fratel Teobaldo del Convento di Diana d'Alba permette di identificarlo con quello cartaceo attualmente conservato presso la Biblioteca Universitaria, che ha segnatura G. II 34).

Egli non si lascia sfuggire, per prima cosa, l'aneddoto imperiale dell'incubo di un Federico quattrenne intento ad ingoiare tutte le campane del mondo, ma che rischia il soffocamento nel tentativo di mangiarne una enorme, che vuol rappresentare il potere papale. (E del resto, Iacopo coglie, in passi non raccolti dal Moriondo, tanto la suggestione di un Federico omicida tanto del nonno Guglielmo, padre di Costanza, quanto, *de facto*, di Cola Pesce, spinto a sfidare i limiti umani, lui pur provetto nuotatore, per soddisfare l'ansia di conoscenza dell'incontentabile Sovrano. Che, sulla base dell'interpretazione "partigiana" degli scritti profetici lasciati da Gioachino di Fiore, fu visto dagli avversari quale vero e proprio anticristo).

Per questi aspetti, è evidente come agisca la propaganda guelfa (congiuntamente affidata a domenicani e francescani; quella stessa propaganda che, contro Dante, rovescerà l'immagine d'*Enea giusto, ed eroe provvidenziale* che, in tanti testi precedenti e paralleli alla *Commedia*, viene detto *traditore, negromante e violento*, con un discredito che coinvolge anche Virgilio: cfr. in proposito le pagine di Giorgio Inglese ne *Gli scritti su Dante*, Carocci 2021).

Di ben diverso segno risulta la vera e propria articolata novella che coinvolge Pier della Vigne. "Notarius completus omnibus, & pulcherrimus *dicator*", un ruolo quest'ultimo che a Firenze detenne anche Brunetto Latini. Più che nei versi, è nelle prose e nelle lettere, dunque nel repertorio epistolografico - quanto ai temi si va dalla propaganda antipapale a quella bellica; dagli argomenti personali alle litterae consolationis; dagli atti amministrativi e giudiziari ai solenni privilegi - che Petrus esercita un esemplare magistero, oggi dalla critica riconosciuto unanimemente.

E che si innesta nella tradizione della Curia fredericiana: così il complesso normativo delle *Constitutiones* del 1231 rivela l'utilizzo del cursus, ma anche artifici retorici quali la figura di suono dell'*allitterazione*, che in genere si associa prevalentemente alla poesia o alla prosa letteraria).

Ma torniamo alla novella. Che coinvolge, con Petrus, la di lui bellissima moglie, e l'imperatore. E un guanto (qui una imperiale *chirooteca*: ma non sfugga la centralità dell'indumento, connesso alla fedeltà, che anche Orlando porge a Dio in punto di morte a Roncisvalle).

Il guanto diviene qui, invece, possibile indizio di tradimento. Federico, cercando il funzionario, si è introdotto nel di lui studio, questi assente: avendo scorto la moglie dormiente nella camera da letto, con le braccia scoperte, si è premurato di ricoprirla, lasciando - non si sa se consapevolmente o meno - una traccia di passaggio. Che in Petrus alimenta le peggiori supposizioni di tradimento. Di qui la freddezza, anzi la *duritia* del marito nei confronti della donna, e il conseguente chiarimento a tre. Con Pietro che porge le sue rimostranze in versi, e indirettamente, ricorrendo all'allegoria. E alla forma lirica di quel *contrasto* che tanta fortuna acquisisce soprattutto per i meriti di *Rosa fresca aulantisima* di Cielo (o Ciullo, dice Dario Fo) d'Alcamo.

**Ma bisogna esito  
be be vns**

Questo il testo, della cui fortuna in futuro riferiremo (il modello riconduce al mondo orientale, ai racconti di Sinbad e alle fiabe persiane raccolte da *Les mille et un jours*, edite nel 1710 da *Riporto de' se' be de' o ix; ori le' ou' reo eud' it' b' iti il tit' L'orma del leone* in combinazione con il portale *persée.fr*).

*Una vigna ho piantà / per travers [con sotterrugio] è intrà / chi la vigna m'ha guastà / han fait gran pecca / de far a mij gran mal.*

Questo l'esordio di lui, cui la moglie risponde: *Vigna sum, vigna sarai/ la mia vigna non falli mai*. E le parole rappresentano un sollievo per il nostro Pietro. *Se così è como e narra / plus amo la vigna che fis' jamai* [che richiama il "fisa moi" dialetale, nostro e un poco "provenzale", che rendiamo con *più che mai*].

Tanta la gioia che, *prae gaudio*, Petrus *metrice* (in latino) canta le lodi dei dodici mesi.

Con parole che non saranno state troppo diverse da quelle iniziali della sua celebre canzonetta che mostra (nell'ambito della poesia delle origini) un rara euforia:

*Amore, in cui disio ed ho speranza, / di voi, bella, m'ha dato guiderdone, / e guardomi infinché vegna allegranza, / pur aspettando bon tempo e stagione.*

\*\*\*

Ahi noi! Pietro è ignaro della cattiva sorte che poi lo toccherà a causa dell'invidia, "meretrice dagli occhi putti". Rapida la sua parabola ascendente (fu anche *logoteta*, incaricato degli annunci imperiali), quanto discendente (fa esperienza del carcere; viene abbacinato; il suicidio, forse a Pisa, nel 1249).

Per Iacopo, come per Dante, e tanti altri - tra Due e Trecento, la storia è di dominio pubblico, al pari di quella di Paolo & Francesca, ed è difficile trovare qualcuno che dubiti dell'innocenza del Nostro - fu ingiusta la condanna.

→ 28

